



UNIVERSITÀ

e dintorni



GeroFalo

Risultati del Ministero ancora provvisori. Le Università non possono redigere i bilanci di previsione

«Sì alla valutazione, no ai tagli»

L'Ateneo molisano pronto a mettersi in gioco ma con criteri attuali, trasparenti e condivisi

CAMPOBASSO - 'Pacchetto Università', 'Soldi in più solo alle Università migliori', 'Atenei bocciati', 'Taglio dei corsi inutili'. Sono i titoli ad effetto che negli ultimi mesi si sono avvicendati sui giornali, contribuendo a creare un'atmosfera di caos e di incertezza intorno al sistema universitario italiano.

A partire dall'anno 2009, una quota non inferiore al 7% del fondo di finanziamento ordinario (FFO) sarà ripartita prendendo in considerazione la qualità dell'offerta formativa, la qualità della ricerca scientifica e l'efficacia/efficienza delle sedi didattiche.

I media hanno dato ampio risalto all'esito della ripartizione, ma la maggior parte degli atenei del Bel Paese - tra cui l'Unimol - non hanno esitato a criticare le inaccettabili modalità e l'intemperanza con cui sono state diffuse tali informazioni (in piena campagna immatricolazione)

ni) e l'inadeguatezza dei criteri valutativi.

In un documento pubblicato lo scorso 5 ottobre, il Senato Accademico dell'Unimol ha ribadito con forza «la volontà di 'giocare la partita' della valutazione, purché i criteri a cui essa si ispira si traducano in indicatori semplici, ufficiali, aggiornati, coerenti tra loro, definiti in anticipo e il più possibile condivisi dai soggetti interessati».

«La valutazione - si legge nel documento - dovrebbe essere uno strumento costruttivo e propositivo, non repressivo e punitivo. La quota premiale assegnata alle università virtuose deve essere una quota 'aggiuntiva' (come accade in altri Paesi dell'UE), e non una somma ricavata da fondi preesistenti (il 7% del fondo 'ordinario'), ormai vincolate nella destinazione e perfino nell'impegno di bilancio».

A ciò si aggiunge il fatto che le elaborazioni, che il

Ministero ha frettolosamente diffuso tramite i media, a tutt'oggi sono ancora provvisorie. Per le università, il ritardo rappresenta un danno enorme perché le mette nella condizione di non poter redigere i bilanci di previsione e raccordare le proprie scelte alle effettive disponibilità finanziarie.

Ma le discordanze tra Università e Ministero non finiscono qui. Tante, ad esempio, sono quelle relative ai criteri adottati.

In primo luogo, non si comprende come mai al Ministero sia parso logico attribuire il 66% all'attività di ricerca scientifica e solo il restante 34% all'attività formativa, piuttosto che attribuire loro la stessa incidenza. E l'università continua a chiedersi: «In base a quale logica si è attribuito un peso così rilevante alla ricerca, quando

da 10 anni a questa parte gli atenei sono stati sollecitati

ad una profonda riforma dell'offerta formativa?».

Inoltre, se si analizzano i singoli parametri, si nota che il sistema di valutazione è fortemente sbilanciato su due soli indicatori, che congiuntamente rappresentano il 55% del sistema.

Ma i criteri adottati sono discutibili anche dal punto di vista dell'attualità e della trasparenza. Alcuni dati presi in considerazione, infatti, risalgono addirittura al triennio 2001-2003, mentre qualche ateneo ha perfino provveduto a ricalcolare gli indicatori dopo una prima correzione dei dati, ricavandone una graduatoria molto diversa.

E allora non c'è da stupirsi se la Crui (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) ha più volte ribadito l'esigenza di un recupero dei tagli previsti dalla riforma, sottolineando che «mantenere quei tagli significherebbe provocare il crollo di buona parte del sistema universitario a cominciare dal 2010».

Vincenzo Carrese